

## MIO SIGNORE E MIO DIO



Così inizia la Liturgia di oggi: “Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza” (1 Pt 2,2) e così si conclude ogni Eucaristia: Andate in pace! “Cristo è la nostra pace” (Ef 2,14): “Vi do la Mia pace, non ve la do come il mondo la dà” (Gv 14,27). La Chiesa nasce dalla Pasqua del Signore per annunciare la Sua Morte, proclamare la Sua Risurrezione a tutti gli uomini, nell’attesa della Sua Venuta. Le due prime Letture indicano i requisiti, le condizioni, le caratteristiche e le qualità della vera Comunità del Risorto Signore: persevera nell’ascolto, rimane fedele agli insegnamenti degli Apostoli, è costante nella Preghiera, vive di Eucaristia e di Comunione, è segno visibile (Sacramento) del Suo Mistero Pasquale. È nella Chiesa che il Risorto continua ad operare: Egli dona il Suo Spirito, concede la Remissione dei peccati, comunica la Sua pace, ci fa vivere della Sua stessa vita e ci pone in comunione tra di noi, ci fa forti nella speranza viva e accresce la nostra fede-adesione alla Sua Persona. L’incontro con il Risorto è un dono, possiamo accoglierlo solo con il cuore e la mente, liberi da condizioni e visioni umane e, soprattutto, nella pienezza dello Spirito che Cristo riversa su di noi. Perciò, porre condizioni e pretendere prove (*toccare, vedere, mettere*) significa bloccare sul nascere l’efficacia dell’incontro (*Vangelo*). La Comunità, nata dalla Pasqua, è unita in Cristo, è costante nell’ascolto, nella preghiera, nella condivisione dei propri beni a servizio dei bisognosi e, così, in Cristo può vivere la vita di comunione e di servizio vicendevole (*prima Lettura*). Scoprire e conoscere la propria identità di cristiani: ‘siamo stati rigenerati mediante la Sua Risurrezione e siamo chiamati per una speranza viva ed una eredità che non si corrompe’ (*seconda Lettura*). Cristo Risorto, vincitore sul peccato e sulla morte, è il Soggetto e il Fondamento della nostra Speranza e della nostra Vita di Fede. È Gesù Cristo, il Risorto, il cuore e centro della nostra fede, della nostra speranza, della nostra salvezza.

*Prima Lettura* At 2,42-47 **Comunità di Battezzati**

### **Perseveranti nell’Ascolto, nello Spezzare il pane, nella Comunione e nella Preghiera**

Vita comune, vita liturgica, ascolto della Parola, comunione con il Risorto e, dunque, armonia, concordia e unanimità tra di noi, vita eucaristica, vita orante: questa è la vita dei Cristiani chiamati a formare la Chiesa che è Corpo di Cristo. Ascolto della Parola e assiduità nell’insegnamento degli Apostoli (*Didachè*); costanza e perseveranza nella *Koinonia*, comunione nella fede, nella carità e comunanza dei beni; costanza e perseveranza nella Celebrazione della Cena (*fractio panis*) e nella preghiera assidua, perseveranza nelle prove che purificano la nostra fede, come il fuoco l’oro! Perseveranza nella speranza viva che non delude. Perseveranza è credere senza vedere, amare senza voler toccare, sperare verificare! Non dimentichiamo, inoltre, che anche la perseveranza è dono di Dio: si deve invocare, accogliere, si nutre di Parola, è sostenuta dalla speranza viva e dall’adesione a Cristo ed è animata dalla carità-comunione.

*Perseveranza e costanza* nell’ascolto e nell’obbedienza alla Parola trasmessa dagli Apostoli, testimoni oculari. Non si tratta di aderire a verità astratte, ma di modellare il proprio comportamento morale alla *Buona Notizia* che Gesù è risorto ed è il Signore e Salvatore. La *perseveranza* e la *costanza* nella comunione (*koinonia*) che si fonda sull’unico Signore Risorto, sull’unica Parola, nel mettere a disposizione di tutti e condividere i propri beni spirituali e anche quelli materiali che dovranno servire ai bisognosi. *Perseveranza* nella Celebrazione dell’Eucaristia (*Fractio Panis*) che è spezzare insieme lo stesso pane, Corpo di Cristo Risorto e bere insieme il Suo Sangue per lasciarsi assimilare da Lui alla Sua persona, coinvolti nel Suo agire nell’annuncio del Suo messaggio. Senza la costanza e la perseveranza nell’ascolto e celebrazione della Cena del Signore non c’è Comunità e non c’è Comunione. *Perseveranza* nella Preghiera a fondamento della relazione con il Signore: senza preghiera non può esserci ascolto e obbedienza, comunione e missione. *La Chiesa del Risorto* è perseverante nella preghiera e nell’ascolto della Sua Parola, spezza il Suo Corpo ‘con letizia e semplicità di cuore’, sa stare e vivere insieme e sa tenere tutto in comune, è una Chiesa in comunione

con il suo Signore, il quale rende possibile e realizza l'unità e la comunione con gli altri e, così vivendo, *si accresce in numero e in santità*. Con perseveranza e costanza stavano insieme, erano assidui nell'ascoltare e nell'unione fraterna, tenevano ogni cosa in comune, frequentavano il tempio e spezzavano il pane con letizia e semplicità di cuore... Questo *'Progetto di Dio'* su di noi si realizza per noi attraverso l'ascolto dell'Insegnamento degli Apostoli (*Didaché*) e abbraccia sia l'annuncio della Risurrezione di Gesù, Evento fondamentale e fondativo della Comunità credente. Nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli nasce e prende forma il primo annuncio orale, il *Kerygma* (Catechesi), l'annuncio essenziale e costitutivo della Salvezza di Gesù. È la prima *'sistemazione'* di una testimonianza viva ed autorevole di Coloro che sono stati con Gesù, lo hanno amato e seguito e che sono stati da Lui resi *nuovi*: questi, ora, devono annunciare e testimoniare la loro esperienza ad altri, affinché possano entrare in relazione con Lui, dato che *"in nessun altro c'è salvezza"* (At 4,12). La *Comunione fraterna*, *'unione fraterna'*, (greco *Koinonia*), esprime la comunione profonda dei credenti perché condividono la stessa Fede, ascoltano la stessa Parola, spezzano lo stesso Pane e bevono allo stesso Calice, mettono in comune i loro beni per soddisfare i bisognosi e sono uniti con il Risorto e in Lui con i fratelli. È la comunione che li lega al Cristo, mediante lo Spirito (*dimensione verticale*) che li unisce tra loro (*dimensione orizzontale*). La comunione spirituale profonda, però, non si attualizza senza la condivisione dei *beni materiali*. Per questo, tutti *"tenevano ogni cosa in comune..."*. La disponibilità alla condivisione *'materiale'* nasce, dunque, e si fonda sulla *comunione spirituale*. Non è perciò, solo una forma di *"comunismo cristiano"*! La *Frazione del pane* o lo spezzare il pane è la Celebrazione dell'Eucaristia, il *'pasto'* fraterno che dà ai più poveri la possibilità di ricevere la loro *'porzione'* quotidiana di cibo e di prendere parte, *nella memoria di fede*, al gesto d'amore di Gesù. Tutto viene vissuto e celebrato, partecipando all'unica mensa dell'unico pasto, *'nella letizia e semplicità di cuore, nella lode a Dio'* (vv 46-47). Sin d'allora, non è e non si fa Chiesa, senza Eucaristia e, viceversa, l'Eucaristia senza Chiesa. Tutti i fratelli *'erano assidui'* nella preghiera comunitaria e perseverante. Non sono ancora stabiliti luoghi specifici per la Celebrazione cristiana. All'inizio la preghiera si fa nel Tempio, luogo del culto degli Ebrei. In seguito, saranno le case dei privati, *"chiese domestiche"* ad accogliere il culto cristiano. La Preghiera è di lode, quella che celebra Dio nei Suoi attributi e nei Suoi interventi nella storia. Da sempre, dunque, la Comunità è una *'Ecclesia orans'*. Ma, solo il dono dello Spirito, effuso e accolto, *fa* la Chiesa che vive della Parola, della Preghiera e della Comunione e che fa l'Eucaristia: una Comunità capace di ascoltare la Parola, unita da una profonda comunione spirituale che la fa aprire alla carità attenta ai bisognosi e alla speranza e alla lode riconoscente di Dio. Infine, si ricordi sempre che la fede, ricevuta in dono nel Battesimo, va alimentata e nutrita con l'assiduo ascolto, la preghiera costante e deve essere confermata e animata dall'amore fedele e consolidato che solo dall'Eucaristia (*fractio panis*) possiamo attingere a piene mani e riversarlo sugli altri nella condivisione fraterna e comunione perseverante.

Salmo 117 **Rendete grazie al Signore perché è buono: il Suo amore è per sempre**

*Dicano quelli che temono il Signore: il Suo amore è per sempre'.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, Egli è stato la mia salvezza.*

*Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze.*

È lo stesso Salmo di Pasqua con l'aggiunta di una strofa (vv 1-15) che esprime la lode e canta il ringraziamento perenne a Dio, nostra *'forza'* e *'salvezza'* contro i nemici. Gesù Cristo ha vinto la morte e il peccato e, in Lui, con Lui e per Lui, ci renderà tutti vittoriosi e partecipi della Sua risurrezione.

Seconda Lettura 1 Pt 1,3-9 **I battezzati, rigenerati mediante la risurrezione, per una speranza viva**

La Chiesa nascente, piccola minoranza, era tentata di sentirsi *straniera, isolata e smarrita* in quel mondo profondamente estraneo al loro *'credo'* e, addirittura, poteva sentirsi abbandonata a se stessa dallo stesso Dio che, così, li voleva castigare. Per rincuorarla e rassicurarla *"Pietro, Apostolo di Gesù Cristo - così si rivolge - ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del Suo Sangue: grazia e pace a voi in abbondanza"* (vv 1-2, purtroppo omessi oggi), che siete stati eletti e rigenerati dal Cristo Risorto ad una speranza viva (*elpis*: speranza fondata in Dio e non sulle nostre

aspettative e illusioni). La speranza cristiana, come la gioia e la fede, è dono di Dio ed è fondata nella Risurrezione, non è opera e frutto degli uomini! *Perciò, non viene mai meno e nessuno può rubarcela!* Certo che c'è bisogno del consenso libero e dell'accoglienza piena da parte dell'uomo, il quale deve attingere dalla fede, che ti fa credere e vedere che le prove e le sofferenze del presente non durano a lungo e sono *poca cosa* in confronto alla salvezza eterna. La *speranza viva*, alla quale siamo stati generati, ci fa perseverare nelle prove e sperimentare che, anche nell'afflizione, la gioia è piena, perché fondata su *'una eredità che non si corrompe'*. Infine, questa gioia, donata al cristiano, è *'indicibile e gloriosa'* (v 8), perché proviene da Dio ineffabile, il quale ha reso glorioso il Figlio, risuscitandolo dai morti per *'la salvezza delle nostre anime'* (v 9). La nostra speranza *viva* e vivente è *Cristo* morto e risorto che ci fa rivivere e risorgere con Lui! Nostra gioia piena è Lui, perciò, non ci potrà mai essere tolta dalle varie prove e afflizioni della vita, perché queste passano, il Risorto è vivo e vive in mezzo a noi per sempre! Perciò, Pietro ci dice (all'*indicativo* e all'*imperativo*): *'esultate di gioia indicibile e gloriosa'*, anche se siete afflitti da varie prove! Il valore della vostra fede, infatti, si prova col fuoco. Voi amate Cristo, pur senza averlo visto, e, ora, senza vederlo credete in Lui. Conseguite, perciò, la meta della vostra fede: la salvezza. Punto di partenza è la benedizione a Dio per i Suoi interventi di *'rigenerazione'* degli uomini, grazie all'opera redentrice di Cristo. La situazione nuova, la trasformazione divina e la salvezza risuonano nella *"speranza viva"* e, nei suoi elementi illustrativi, come *"eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce"*. Questa *'rigenerazione'* divina comunica nuova e permanente gioia che sgorga dall'intima relazione con Cristo Risorto che ci libera da tutte le incertezze del domani e la paura nel presente!

#### Vangelo Gv 20,19-31 **Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto**

Gesù Risorto, che *'dimostra'* la Sua piena condizione divina e *'risorta'*, venendo e passando attraverso porte che sono chiuse dal di dentro, conosce già i loro pensieri, le paure, le incertezze i dubbi del loro cuore, è *'chiamato'* *"Dio"* (vv 19-23).



A *"porte chiuse"* entra Gesù: ogni ostacolo è vinto, niente può impedire a Gesù d'essere vicino ai Suoi amici! Egli, ora, è il Risorto, svincolato dallo spazio e dal tempo che ora *'invade'* e *'visita'* arricchendoli di amore e nuova forza. *"Venne"*: verbo che in Giovanni descrive le *'apparizioni-rivelazioni'* pasquali. Gesù realizza la promessa fatta nell'ultima Cena, *"Ritornero a voi"* (Gv. 14,18-19) per restare in mezzo a voi! *"Stette"*: verbo che indica e richiama la Risurrezione, evoca posizione eretta di chi riesce

a stare in piedi, di Colui che è vivo da sempre e per sempre, ieri, oggi e domani! *"Pace a voi!"* è il saluto del *'Vivente'* ai Suoi e il dono di una pace già promessa (Gv 14,27;16,33). *"Mostrò"* le Sue mani *'trapassate'* da chiodi e il Suo costato *'trafitto'*, sgorgante sangue ed acqua! *'Mostrare'*, verbo che *'rivela'* ed introduce i discepoli a *'comprendere'* il mistero profondo dei *'segni'* del Suo amore e della Sua vittoria: Gesù richiama lo sguardo dei Suoi sui segni della Sua passione e morte per far loro sapere che la pace offerta loro è frutto della Sua vita donata per amore. È in quelle mani piagate che il Padre ha messo tutto e da queste mani nessuno sarà strappato! Dal costato trafitto, sorgente di sangue e d'acqua, lo Spirito diffonde pace piena e vita eterna e fa nascere ed edifica la Chiesa. L'incontro con il Crocifisso Risorto determina il *'passaggio'* *dalla* paura incontrollata, *alla* gioia più fondata e fa scaturire la *fede pasquale* che permette ai discepoli di incominciare a *'vedere'* e *'comprendere'* la morte e la Risurrezione, i due aspetti dell'unico Mistero pasquale. *"Alitò"* su di loro! Il secondo gesto che Gesù compie sui Suoi discepoli, riattualizza *'quel'* gesto della prima creazione del Padre che *"soffiò"* sull'uomo, plasmato dalla polvere, l'*"alito"* di vita e, questi per questo *'gesto'*, divenne essere vivente (Gen. 2,7). Gesù alitò su di loro e disse: *"ricevete lo Spirito Santo..."* ed istituisce il sacramento della Sua misericordia infinita. Così Gesù *'ricrea'* e salva l'uomo e la creazione, finora schiavi del male, del peccato e della morte! *"Ricevete lo Spirito Santo!"*

I Discepoli sono impauriti, diffidenti, smarriti, delusi, tristi, isolati da quel mondo che Dio vuole salvare per mezzo del Figlio (Gv 3,16), rinchiusi in un luogo, serrato dal di dentro, perché ancora increduli, perché non ricordano le parole del Maestro, non hanno ancora compreso ciò che la Scrittura dice di Lui! Senza Parola, non c'è fede e senza fede si rimane prigionieri del buio più fitto e della paura più angosciosa!

Venne Gesù e stette in mezzo a loro, mostrò loro le mani ferite e il fianco squarciato, donò la Sua pace, alitò su di loro lo Spirito, li costituì ministri e servitori della misericordia del Padre e *'i Discepoli gioirono al vedere il Signore che era Risorto'*. La gioia è segno che il vederLo li apre alla fede pasquale: cominciano a comprendere, a credere, ad aderire al Risorto e alla Sua missione salvifica! Massima attenzione merita il gesto sacramentale del Risorto: *"Alitò su dentro loro lo Spirito Santo"* per ricrearli nuovi dal di dentro e farli rinascere dall'alto, per renderli Suoi *strumenti sacramentali* della Remissione dei peccati. Strumenti e non sostituiti! *Canali* che portano l'Acqua viva della Fonte della Misericordia e non sostituirsi alla Sorgente! Semplici strumenti, anch'essi bisognosi di tanta Misericordia! Non ergersi a giudici spietati, ipocriti e presuntuosi! Sono solo peccatori scelti e costituiti servi della Sua Misericordia che mai dovranno e mai potranno negare ad alcuno. Tu dona l'acqua, senza giudicare e condannare. Il resto tocca a Dio pietoso, lento all'ira e ricco di misericordia!

I vv 24-29 annotano l'assenza di Tommaso la sera di Pasqua e la sua incredulità di fronte alla testimonianza degli altri che lo hanno 'visto' ("vedere" qui non esprime una semplice sensazione ottica, bensì un'esperienza esistenziale e coinvolgente che si concretizza nell'incontro con il Risorto, espresso con le parole: *"abbiamo visto il Signore"*. Tommaso, ancora non crede, perché anch'egli non ha compreso e perciò non ha ascoltato le Scritture. Chi non crede la Parola, non può credere Cristo! Per lui il 'vedere' rimane ancora a *livello sensitivo*! Commette un errore comune a molte persone anche oggi: *confonde e scambia l'esperienza sensibile* (tattile e visiva) con *l'esperienza di fede*, che è fiducia, abbandono, relazione e adesione ad una Persona. *Dopo otto giorni*, sempre di Domenica, Gesù viene 'di nuovo' per Tommaso, ora, presente, ma non solo per smontare la sua *triplice* richiesta di voler *vedere, mettere il dito e mettere la sua mano*, ma anche per confermare gli altri che ancora restano chiusi lì dentro. Tommaso, però, non porta a termine la sua pretesa umana, che lo aveva imprigionato nella sua illusione di poter arrivare alla fede, *che è dono divino*, con mezzi personali e attraverso il *vedere, il toccare e il mettere*, perché è bastato, come per la Maddalena, *sentirsi chiamare* per nome (v 16) dal Risorto, guardare il Suo volto di misericordia e sentire le Sue dolci e suadenti parole *"non essere più incredulo, ma credente"*, a farlo desistere dal suo proposito 'sperimentale'. Tommaso di fronte a queste parole di Gesù non si sente aggredito, né giudicato ma chiamato ad uscire dalla sua incredulità (fede 'condizionata') per cominciare a credere davvero! *Infatti*, alle parole di Gesù, che costituiscono un invito carico d'amore e di bontà ad entrare nella 'nuova' dimensione della fede, più che risultare un arido e risentito rimprovero, Tommaso "risponde" e reagisce con la professione stupenda e solenne: *"Mio Dio E Mio Signore"*. Gesù, infine, proclama per tutti noi la consolante beatitudine: *"Beati coloro che pur non avendo visto crederanno"*. La fede è dono, ma non è un regalo bello e pronto! È un cammino da percorrere non senza fatica, un'esperienza da fare nella vita quotidiana per giungere ad accogliere la Sua presenza di Risorto, come dono che fa appello alla nostra libertà e al nostro amore, in un rapporto nuovo, perseverante e costante. La fede ha bisogno di cura particolare: va nutrita, sostenuta e rafforzata quotidianamente con costanza e perseveranza nell'ascolto e nella fedeltà dell'obbedienza, nella assidua preghiera, nella comunione spirituale, resa visibile nella condivisione dei beni in comune e compiuta nella 'frazione del pane'. Il Cristo Risorto, nel dono del Suo Corpo spezzato e del Suo Sangue versato, la nutre, la unisce, la sostiene e la rafforza nello spirito di unità, di amore fraterno, di condivisione e di uguaglianza, di preghiera e di comunione!

**DOMENICA IN ALBIS!** Il neo-Battezzato deponere la *veste bianca*, ricevuta nella Veglia Pasquale, per riprendere la vita quotidiana di annunciatori e testimoni del Risorto, togliendo il lievito di malizia e di perversità, per ricominciare a vivere la vita nuova in Cristo fatta di azzimi di sincerità e di verità (1 Cor 5,6b-8). A questa Domenica, Papa Giovanni Paolo II ha voluto aggiungere la *ricchezza teologica* della '**DIVINA MISERICORDIA**', cuore del Vangelo della pace e della riconciliazione, di cui la Chiesa deve essere testimone fedele e ministra amorevole e materna perché **"gli uomini non possono trovare la pace fino a quando non si rivolgono con fiducia alla Sua misericordia"**.

